

Mentre il premier, nella pace di Villa Certosa, medita sui destini del mondo, senza disdegnare di affiancare l'amico Bush nel progetto di approdo su Marte (un disegno che balugina ancora informe nella sua mente e di cui non ha ancora parlato neanche al fido a Tremonti) sulla scena interna della Casa della libertà la parola passa ai comprimari. A Bossi e a Fini che tentano di litigare per procurarsi un po' di visibilità in vista delle prossime elezioni europee, nelle quali si vota col proporzionale. Sforzo titanico non sempre coronato da successo. Da qualche mese si coglie nel nostro paese clima da "Baruffe chiozzotte", la famosa commedia di Goldoni che, come si ricorderà, è un esempio di virtuosismo verbale, volto a sanare un contrasto solo immaginario. La materia del contendere è quella di sempre. Il capo della Lega, in vista della non più eludibile verifica, fedele ad un modulo tattico che gli ha dato, in tutti questi anni, soddisfazioni innegabili, attacca gli alleati, arrivando ad includere tra i suoi bersagli lo stesso premier. Un'impostazione, questa, congeniale al suo temperamento, ma, paradossalmente, utile anche a Berlusconi perché aiuta a mitigare le esuberanti (si fa, ovviamente, per dire) pretese di Fini. Il quale, notoriamente, uomo pacifico è. Nell'aprire lo scorso sabato i lavo-

Il governo baruffa, l'Italia declina

AGAZIO LOIERO

ri dell'assemblea del suo partito, da cui giornalisti un po' corvivi s'aspettavano fuoco e fiamme, si è limitato, nel trattare il suo complesso rapporto con il potente ministro dell'economia, a chiedere al premier "di non essere posto dinanzi al fatto compiuto". Il virgolettato è del Corriere della Sera di ieri. Diamine, non mi sembra una pretesa esosa. Anzi, si tratta di una mera "questione di metodo", come si è affrettato, sempre ieri, a puntualizzare, di sponda, il ministro Alemanno. D'altra parte, ad evitare ogni possibile malevola interpretazione, che una stampa superficiale avrebbe potuto ingenerare nell'opinione pubblica, Fini si è anche affrettato ad inviare preventivamente al premier la relazione che avrebbe svolto all'assemblea di An. (Fossero state presenti solo le telecamere, nessun proble-

ma. Il fatto è che in questi appuntamenti politici è presente pure, come si dice con un brutto termine, la carta stampata). Un gesto sicuramente di estrema cortesia. Va da sé che l'aggettivo "estrema"

ed il sostantivo "cortesia" appaiono incongrui a definire un atto tanto altruista. Il gesto, raffrontato con i riti della prima Repubblica, che privilegiavano i toni stinti del proporzionale e a cui erano

dunque estranee le nettezze perentorie del nostro maggioritario, perde qualcosa, non ci guadagna. Difficile infatti immaginare che, vent'anni fa, Craxi potesse inviare preventivamente all'alleato De Mi-

ta una propria relazione destinata all'assemblea del Psi del giorno dopo. Ma Fini è fatto così. Coraggioso fino alla temerarietà sulla scena internazionale, dove la reazione alla sua politica estera può provenire da Alessandra Mussolini o da Francesco Storace, diventa prudente fino alla strizza quando deve fronteggiare il tandem Bossi-Tremonti o, addirittura, Silvio Berlusconi. Diverso, almeno sul piano della forma, l'atteggiamento del capo della Lega. E ormai un mese che minaccia di andarsene dal governo se le riforme non si fanno. Meglio, se la devolution non verrà approvata in prima lettura entro gennaio. Un crescendo di minacce culminato ieri in due gagliarde interviste, comparse su importanti quotidiani nazionali. Il bello è che, come è noto all'Italia intera,

nessuno intende fermare le sue riforme. Neanche l'opposizione che ha scelto un metodo di collaborazione, per molti versi discutibile. Come potrà infatti sostenere, a riforme approvate, un referendum costituzionale, a lungo agitato in questi mesi, dopo essere rimasta impigliata in una trattativa infinita su di tema decisivo come l'interesse nazionale? Prive di questo piccolo usbergo, le classi deboli del paese, che attraggono nella loro sfera ogni giorno nuovi ceti, sarebbero destinate, ancora di più di quanto già non avvenga, ad un pauroso impoverimento. Al sud come al nord. Non voglio intonare una litania meridionale. Invito i signori del governo ad andare in qualche comune del nord per rilevare in quale misura, negli ultimi tempi, sono aumentate le domande di sussidio. Infatti le gracili pensioni del sud fanno il paio con gli ottocentocinquanta euro mensili dei dipendenti dell'Atm di Milano. Gli scioperi selvaggi di ieri rappresentano un gesto odioso perché si abbattono su persone incolpevoli, ma sono la conseguenza di un grave disagio metropolitano che il caro-vita ha reso drammatico negli ultimi tempi. Segno di un declino inarrestabile che, per colmo di paradosso, finisce per convivere allegramente, come è nella tradizione quotidiana italiana con le "Baruffe" di casa nostra.

Basta andare in qualche comune del Nord per rilevare in quale misura sono aumentate le domande di sussidio

Infatti le gracili pensioni del Sud fanno il paio con gli ottocentocinquanta euro mensili dei dipendenti dell'Atm di Milano



Inizia la campagna elettorale in Usa, tra manifesti per i democratici, cartelli per Bush e maschere di Saddam Hussein

segue dalla prima

Manifesto per la libertà

Tutti quanti: partiti, movimenti, operatori della comunicazione e singoli cittadini. Una prima, significativa occasione di verifica di questi contenuti sarà rappresentata dagli Stati generali dell'informazione e della cultura, già convocati, per il 30 gennaio prossimo a Roma, dai sindacati, dalla Fnsi e da ben 62 associazioni della società civile. Questo manifesto, proprio perché è una proposta, è in gran parte ancora da scrivere ma i capitoli essenziali e alcune idee guida sono già chiare e definite. Il primo capitolo è rappresentato, ovviamente, dalla questione del conflitto di interessi tra funzione di governo e potere mediatico (che è problema diverso naturalmente dal conflitto con gli interessi genericamente economici). Per risolvere il problema si deve abbandonare decisamente la strada "sbiadita" del Ddl Frattini e tornare alla soluzione originaria dell'incompatibilità assoluta che è propria della maggior parte dei regimi liberali. È questione pregiudiziale rispetto ad ogni altra, approvare una normativa sul conflitto di interessi estre-

mamente rigorosa, sul modello dei primi progetti della XII legislatura, successivamente archiviati, nella legislatura successiva, nel tentativo di un inutile compromesso. La vendita, concepita non come obbligo ma come onere non può essere un tabù e non è certamente estranea ai principi costituzionali. Gli altri capitoli del manifesto riguardano i temi del pluralismo, posti al centro del Messaggio del presidente della Repubblica e la definizione di norme antitrust coerenti con le ripetute indicazioni della Corte costituzionale (n.826 del 1988, n.420 del 1994 e n.466 del 2002) e con i principi comunitari. Archiviata la grottesca vicenda del Sic, dovranno essere ripristinati limiti anticoncentrazioni sia settoriali che intersectoriali e dovranno essere ribaditi i limiti alla pubblicità radiotelevisiva e alle telepromozioni, così come li aveva ricostruiti il Consiglio di Stato e una rigorosa disciplina delle interruzioni pubblicitarie, quale raccomandata, anche recentemente, dalla Commissione europea. Le audizioni delle Autorità di Garanzia sembrano convergenti nel sottolineare queste esigenze di principio. Il Presidente della Fieg non si stanca di ricordare il diverso grado di tutela offerto alla stampa nelle altre parti di Europa. La disciplina della par condicio,

contenuta nella legge n.28 del 2000 e giudicata dalla Corte costituzionale (sent.n.155 del 2002) conforme all'impostazione costi-

tuzionale, resta, sia pure con adattamenti marginali, un pilastro fondamentale di ogni sistema elettorale. Il principio di egua-

glianza garantito dagli artt. 3, 48 e 51 non consente di far "pesare" diversamente le potenzialità economiche dei candidati e di misu-

rare i tempi di antenna su parametri anacronistici. Il capitolo del servizio pubblico radiotelevisivo coerente con l'impostazione del Trattato di Amsterdam, comune alla maggior parte dei paesi europei, rimane un capitolo centrale del manifesto. Lo stesso documento di Prodi sembra voler allontanare sbrigative scorciatoie privatizzatrici, di moda in questo periodo. Una soluzione che bilanci adeguatamente i vari principi, in materia di pubblico e di privato, può essere agevolmente trovata tenendo presenti i modelli, pur diversi, consolidati nei tre principali paesi europei: Inghilterra, Germania e Francia. A me personalmente, quest'ultimo pare il riferimento più convincente, soprattutto per quanto riguarda l'asse dei rapporti: azienda-autorità di controllo-Stato. Un punto imprescindibile della disciplina del servizio pubblico dovrà essere rappresentato, comunque, da un forte statuto di autonomia. Questi statuti esistono altrove. Le vicende Biagi, Santoro, Luttazzi, Fini, Guzzanti e ora Deaglio hanno dimostrato la fragilità assoluta del nostro sistema e non dovranno trovare le condizioni per ripetersi, naturalmente neanche in senso inverso. L'ultimo capitolo è quello dell'Autorità di regolazione e di controllo. È indispensabile un'istitu-

zione realmente indipendente, capace di dare garanzia ed effettività ai diritti fondamentali dei cittadini, secondo i criteri contenuti nella direttiva europea. Ho rivolto molte critiche all'Autorità delle comunicazioni proprio sulla capacità di controllo in materia pubblicitaria e di pari opportunità sull'uso del mezzo radiotelevisivo. Devo riconoscere oggi che le osservazioni fatte dal Prof. Cheli, nei giorni scorsi, sull'evanescenza dei poteri riconosciuti all'Autorità dal decreto legge del 23 dicembre 2003, sono molto puntuali. È evidente che il pluralismo da accertare, dovrà essere misurato sulla capacità effettiva di ricevere nuovi programmi. Mi pare che ci sia la piena consapevolezza che entro la fine di aprile si gioca, da parte di tutti, una partita vera intorno a questi temi del pluralismo radiotelevisivo. Dopo il Messaggio di Ciampi non sono più ammesse scorciatoie: quali sembrano emergere dalla decisione di un riesame parziale della legge o potrebbero derivare da una conversione impropria del decreto legge. Dovremo sorvegliare responsabilmente, ma se riusciremo, contemporaneamente, anche a lavorare insieme a questo manifesto per l'informazione, avremo certamente le carte in regola per affrontare la fase successiva.

Roberto Zaccaria

segue dalla prima

L'Italia di Bobbio

Una minoranza di intellettuali che conoscevano ogni parola dei suoi libri? Oppure più realisticamente quel paese sommerso, per niente minoranza, che ci si ostina a dimenticare, a fingere che non esiste e che sa riconoscere la grandezza di un intellettuale e mostra un profondo rispetto per la cultura e l'intelligenza. Che si contrappongono davvero al paese trito e banale che esce dai falsi reality show della televisione, dei programmi spazzatura, dei lettori di melisse p, del chiacchiericcio mondano e pettegolo che sembra voglia dominare ovunque, dei bonolis che intervistano le medium, dei festival di Sanremo surreali e patetici. Erano in diecimila a Torino, in una città soltanto, ma non c'è da stupirsi troppo, se guardiamo oltre ai luoghi comuni, all'idea facile che alla gente interessa soltanto ciò che è banale, al paradigma del semplicismo come valore. Basta viaggiare per la provincia italiana per vedere un paese diverso, che si sente distante da tutto quel corollario di scempiaggini che hanno accompagnato l'Italia di questi ultimi anni. I segnali, a saperli vedere, ci sono tutti. Ma vengono quasi ignorati dai media. Sono segnali che dicono con una certa chiarezza quello che sta accadendo. Vediamoli. I dati del ministero dei Beni Culturali dicono una cosa precisa. Nel 2002 nei musei italiani c'è stato un aumento dei visitatori del 5 per cento. Nei primi mesi del 2003 il dato è salito al 6 per cento. Ma non basta. Quegli stessi dati dicono che in controtendenza si registra un calo di visitatori per le città di Roma e di Firenze. Il dato si spiega soprattutto con il calo del turismo americano dopo l'11 settembre. Il significato è chiaro: quell'aumento dei visitatori del 5 e 6 per cento non è dovuto a un turismo occasionale, ma soprattutto a visitatori italiani, che sono buona parte delle 31 milioni e 17 mila persone che sono entrate in un sito archeologico o in un museo dello Stato. Senza contare che anche le mostre sono frequentatissime e ormai da qualche anno sono diventate una miniera d'oro per organizzatori di eventi. Un esempio su tutti: la mostra della pittura Metafisica a Roma. Poi ci sono i libri e i consumi editoriali. L'idea che i libri e la letteratura interessino soltanto una trascurabile minoranza è

oggi un'idea sbagliata. I trentamila visitatori (paganti) del Festival della letteratura di Mantova sono un dato interessante. Ma non sono l'unico dato. Perché è chiaro che i trentamila di Mantova sono lettori forti che hanno una consuetudine con libri e letteratura. Ma non è così per tutti quelli, e sono milioni, che hanno comperato i libri in vendita con i quotidiani. Classici del Novecento e dell'Ottocento, enciclopedie e dizionari. Quello è un pubblico di persone che faticosamente ha cercato di costruirsi, attraverso una guida che ritiene autorevole, un canone letterario da seguire. Sono persone che non hanno una cultura alta e solida, che non entrano in libreria, spesso ne sono intimiditi, ma che non rinunciano a spendere denaro per

tenere in casa Ian McEwan o Thomas Bernhard. Ma non è tutto. Negli ultimi due anni sono decine e decine le nuove librerie aperte nelle grandi città e nei piccoli centri di provincia. A volte sono librerie Feltrinelli, altre volte sono dei franchising. Ci sono città di provincia del nord Italia che negli ultimi tre anni sono passate da tre librerie storiche, esistenti da sempre, a sette otto librerie. E qualcosa deve voler dire. Ma non c'è soltanto l'aspetto quantitativo. È cambiato negli ultimi tre anni il modo di comperare i libri. Certo, Bruno Vespa vende pur sempre 200 mila copie ogni Natale, e lo stesso vale per i comici che vanno in televisione. Ma se questi fenomeni appaiono più evidenti di un tempo, se qualcuno può affermare

che questo paese è fatto da gente che legge Bruno Vespa e Claudio Bisio, è perché non si guarda un po' meglio a quello che sta avvenendo. Il mercato del libro si è come polverizzato, allargandosi e migliorando nella qualità. Il lettore non va più in libreria per comprare soltanto i dieci best seller della stagione. Ma compra classici ed edizioni tascabili di grandi autori. Questo vuol dire, semplificando, che se fino a dieci anni fa si vendevano un milione di copie dei cento autori più noti, oggi si vendono un milione di copie di mille autori, e tra questi ci sono libri importanti di scrittori e saggi impegnativi e colti. A contrapporsi a tutto questo - ai musei pieni, alle librerie nascenti, alle centinaia di persone sedute per terra ad ascoltare ad esempio Carlo Ginzburg che a Mantova parlava dell'ambiguità della storia, ai diecimila che sfilavano nel giusto omaggio di fronte alla bara di Norberto Bobbio - c'è un establishment mediatico che non ha orecchie per sentire e occhi per vedere. Che considera ancora la cultura un affare da niente, e qualcosa per una élite, che ha cancellato in pochi anni, o li ha relegati a ore della notte impossibili, i programmi di cultura, che ha tolto saggi e scrittori dai telegiornali (secondo il principio che fanno scendere l'audience). E che accetta la cultura solo come fenomeno mondano. Ma pensare che sia soltanto miopia culturale è sbagliato, c'è del metodo in tutto questo. L'idea che i film popolari, i libri scemi, le veline e le isole dei famosi, le battute grevi dei talk show, le fiction tutte uguali, le attricette improbabili che partecipano ai "Porta a porta", le barzellette del presidente del Consiglio, siano soltanto quello che il pubblico vuole, è semplicemente ingenua. C'è la volontà precisa di tenere al minimo la temperatura culturale di questo paese. Perché leggere, vedere mostre, consumare buona cultura vuol dire innanzi tutto imparare a capire, avere delle idee e cambiare modo di pensare. Forse i diecimila di Bobbio non sono più tanto una minoranza. E ormai non c'è soltanto gente che fa la fila per vedere Boldi e Pieraccioni, ma anche per vedere Bertolucci, Bellocchio o Giordana. Proprio ieri, questo giornale ha pubblicato una bella fotografia. Tra i diecimila torinesi che rivedevano l'ultimo omaggio a Bobbio c'era una donna giovane, con un neonato in carrozzina. Forse è vero che qualcosa sta cambiando.

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 12 gennaio è stata di 133.131 copie</p>	